

le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • MARZO 2018



Castelfrigo
Amazon

politica
castagni
risparmio

Aspettando le idi di marzo

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

In attesa della resa dei conti elettorale (che forse non ci sarà) e con la facile previsione di un cambiamento che probabilmente non cambierà nulla, ecco quali sono i punti per noi essenziali per un Paese più giusto e solidale, per un futuro che sia insieme di giovani e anziani

Stiamo scrivendo nel bel mezzo della campagna elettorale: oggi è il 6 febbraio, imperversano interviste ai candidati, previsioni, richieste, sondaggi. Sulla stampa e in televisione, sui social (che noi non frequentiamo e non ce ne

dispiace) si rincorrono impegni mirabolanti che disegnano un Paese che non c'è e non ci sarà, come l'isola di Peter Pan. Del resto lo sappiamo per antica esperienza: le campagne elettorali tracciano strade lastricate di buone (?) intenzioni che vanno nel dimenticatoio appena si è costretti a tornare con i piedi per terra e non è più impellente la ricerca di un voto in più, da ottenere a tutti i costi, strappandolo agli avversari.

Come da tradizione poi, anche questa campagna è giocata più "contro" che "per", in una logica del tutti contro tutti (che spesso si anima anche all'interno delle stesse coalizioni per tentare di conquistare il primato): diffi-

cile intravedere un disegno strategico, un progetto, uno sguardo oltre il contingente che ci lasci immaginare un Paese nuovo che smetta di specchiarsi nei propri limiti e nei propri difetti, ogni volta evocandoli come alibi per stare fermi e non cambiare mai. Così, seguendo questa logica, è del tutto probabile che il 5 marzo, ci sveglieremo scoprendo che è ancora lui il vincitore delle elezioni, l'indomito immarcescibile nonché candidato anche se non eleggibile, Silvio Berlusconi. Tutto allora, come per incanto, tornerà come 24 anni fa, a quel 1994 che ha cambiato radicalmente la politica italiana, ma che ha fatto arretrare la società, l'economia, la cultura, il senso stesso di appartenenza.

Dopo l'ubriacatura Napoleonica, con Bonaparte definitivamente esiliato nell'isola Atlantica di Sant'Elena, le grandi Monarchie del tempo, riunite a Vienna, decisero che tutto sarebbe tornato come prima: "Facciamo finta di aver dormito vent'anni", e fu la Restaurazione, il ritorno a ciò che era.





Dunque non ci resta che attendere il 5 marzo (per piangere e pentirsi e chiedersi ma come è potuto succedere? ci sarà tutto il tempo, dopo) e vedere cosa decide il popolo sovrano. Nell'attesa, proviamo a definire almeno cosa ci piacerebbe che producesse la prossima legislatura, ovviamente per le persone anziane, ma non solo.

1. Una legge nazionale che affronti il problema della non autosufficienza: la reclamiamo da anni, risponde ad una esigenza che diventa sempre più pressante per far fronte a tendenze demografiche chiare che vedono crescere il popolo dei "grandi vecchi" e che pongono l'esigenza di risposte all'altezza dei bisogni. Nella legge vanno previste risorse strutturali con possibilità di crescita nel corso degli anni e vanno definiti standard essenziali garantiti.

2. Una lotta serrata alle disuguaglianze che crescono e creano una bomba sociale: contrasto forte alla povertà e ai meccanismi di esclu-

sione che determina (non bastano bonus e sussidi, ma occorre formazione, inserimento, lavoro, relazioni); conferma dell'impianto progressivo del prelievo fiscale, alleggerendo le aliquote che colpiscono i redditi da lavoro dipendente medio-bassi e parificando il sistema di detrazioni fiscali che oggi continua a penalizzare i pensionati (che pagano le tasse più alte d'Europa); estensione della quattordicesima alle pensioni fino a 1.500 euro lordi e ripristino di un sistema di perequazione che garantisca il potere d'acquisto.

3 Politiche di sostegno al lavoro buono: quello a tempo indeterminato, quello qualificato, quello che passa da percorsi formativi e di ricerca che non si traducano in possibilità di sfruttamento dei giovani; quello che risponde alle esigenze produttive ma che è in grado di dare risposte ai bisogni sociali; e poi una seria politica di "richiamo" dei ragazzi e delle ragazze italiane fuggiti all'estero per cercare lavoro, soddisfazione personale, riconoscimento sociale.

4. L'ulteriore allargamento dei diritti civili, dopo i passaggi importanti compiuti in questa legislatura con il biotestamento, il riconoscimento delle coppie di fatto: manca all'appello lo Ius soli (non abbiate paura: è il riconoscimento della cittadinanza a chi nasce in Italia da genitori stranieri residenti, parla italiano, frequenta scuole italiane, tifa Italia ai mondiali di calcio...).

5. Una politica dell'immigrazione che definisca e controlli i flussi, che imponga la propria responsabilità all'Europa, che imponga e controlli condizioni e trattamento rispettosi della dignità umana ai profughi dall'altra parte del Mediterraneo.

6. Una politica della sanità che scommetta davvero su quella pubblica universale, con risorse sufficienti, personale adeguato, investimenti mirati a rafforzare il territorio e qualificare le strutture ospedaliere.

Naturalmente sono tanti altri i temi da affrontare, a partire dalla messa in sicurezza del territorio: noi vogliamo continuare a pensar bene e a sperare che quindi qualcosa si possa fare per migliorare la qualità della vita di tutti e di tutte.

Dopo di che tutto passa dall'urna che il popolo sovrano riempirà con le proprie schede, domenica 4 marzo 2018.

...Otto !

(DIAMO I NUMERI DI UN ANNO SPECIALE)

► BiPi

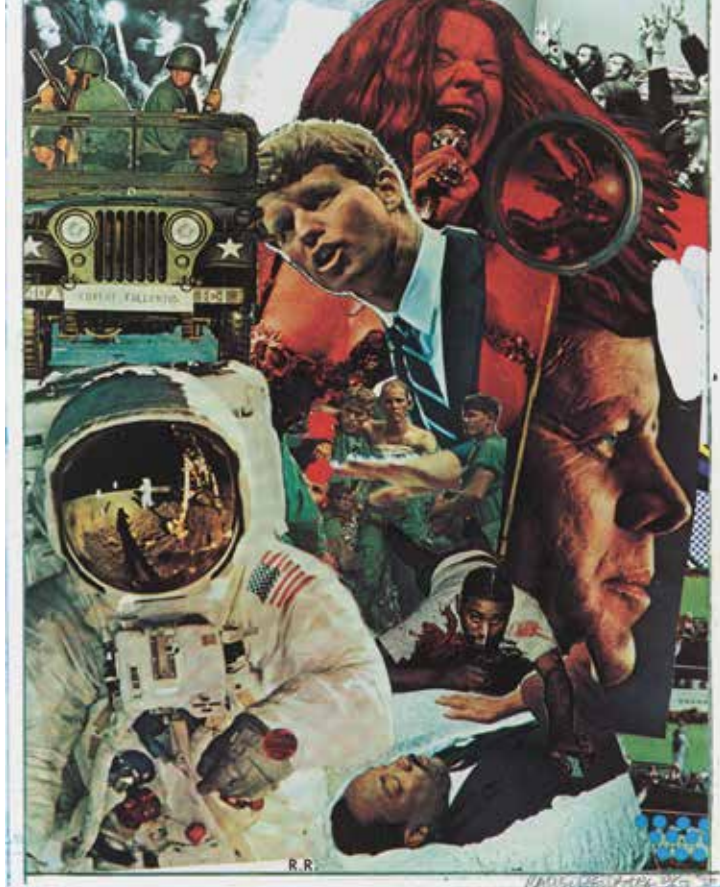
Dalle elezioni al congresso Cgil (numero 18), quest'anno (come tanti suoi "predecessori" che finivano per otto) segnerà un passaggio importante. E noi, in collaborazione con i ragazzi e le ragazze della Rete degli studenti, ci aggiungiamo alcune iniziative su scuola, razzismo e sanità - sempre nel segno del numero otto

Sarà una coincidenza bizzarra, di quelle che la Storia confeziona magari per caso, ma quando l'anno finisce per 8... Partiamo da lontano, la rivoluzione americana, 1778; un salto in Italia, 1848 Prima guerra d'indipendenza e avvio della fase risorgimentale; un passo avanti, il generale Bava Beccaris spara sulla folla che protesta a Milano per la tassa sul macinato, 1898, e spinge verso l'attentato mortale a Re Umberto I°; finisce la Prima guerra mondiale, 1918; il regime fascista si allinea alla Germania nazista e approva le leggi razziali

e la persecuzione verso gli ebrei, 1938; e ancora , 1948, entra in vigore la Costituzione della Repubblica e segna un passaggio decisivo verso un assetto democratico anche se nello stesso anno, il 18 aprile, il voto popolare sancisce la divisione delle forze che avevano combattuto il fascismo e liberato il Paese; poi c'è il 1968, le lotte studentesche che si saldano con quelle operaie, i fermenti di un nuovo protagonismo sociale e di grandi lotte sindacali per riforme strutturali che porteranno, tra le altre, alla riforma sanitaria: via le vecchie mutue, si costruisce il nuovo Sistema Sanitario Nazionale, basato sul principio della universalità delle cure: era il 1978, mese di dicembre. A luglio era stata approvata la legge sull'equo canone...

ma il 1978 resta nella storia d'Italia, per la strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro, era il mese di maggio. Siamo finalmente arrivati ai giorni nostri. 2018, anno di elezioni politiche massimamente incerte segnate dal ritorno di guitti stirati a nuovo ma sempre più vecchi, dalle aspirazioni di giovani ambiziosi figli di altri guitti di antica esperienza, dalle (solite) divisioni della sinistra, dal riemergere preoccupante di movimenti fascisti con parole d'ordine violente e razziste che riportano il Paese ad anni che sembravano superati. La tentata strage di Macerata con un prototipo fascista che dalla sua auto spara contro persone inermi, selezionando accuratamente gli stranieri, esemplifica il rischio di tornare ad anni bui, carichi di intol-





leranza, violenza, insicurezza, segnati da un rinnovato razzismo fobico. E non stupisce più di tanto che forze politiche nazionali candidate al Governo sminuiscano il senso di questi episodi, ridotti a “bravate” senza importanza: così la Lega di Salvini, così Fratelli d’Italia di Meloni, così la stessa Forza Italia preoccupata più della tenuta della coalizione che del futuro del Paese. Noi lo diciamo senza giri di parole: speriamo che il buon senso della gente che vota sconfigga i teorici della intolleranza e del razzismo.

Il 2018 è anche l’anno del 18° congresso della Cgil: un passaggio importante per la nostra organizzazione, ma anche per il sistema democratico del nostro

Paese. Vorremmo cogliere l’occasione per approfondire il senso di alcuni anniversari che cadono proprio quest’anno, sotto il segno del numero 8.

Proveremo, in collaborazione con i ragazzi e le ragazze della Rete degli studenti, ad approfondire alcuni punti della Costituzione repubblicana, ponendoci l’obiettivo di cogliere la distanza tra i principi scritti e quello che davvero si è stati capaci di realizzare. Partiremo con l’art.1, per chiederci se davvero la Repubblica Italiana sia **fondata sul lavoro** o se quell’affermazione sia in realtà stata relegata sugli scaffali dei buoni principi; ci occuperemo quindi dell’articolo 34, che afferma il **carattere pubblico**

della Scuola e il principio del diritto di accesso che lo Stato deve comunque garantire anche a chi non ne ha possibilità. Approfondiremo quindi il combinato degli artt. 36 e 37, che prevedono il **diritto al giusto salario**: una retribuzione cioè che sia corrispondente al lavoro che si presta e che comunque garantisca dignità di vita e, nello stesso tempo, che non differenzi il trattamento sulla base del genere: più agli uomini e meno alle donne.

Pensiamo quindi di soffermarci sulle **leggi razziali**, per la drammatica attualità che hanno restituito a quella aberrazione le cronache di questi giorni e atti, dichiarazioni, impegni di esponenti politici e della stampa. Infine ci piacerà ricordare **la riforma sanitaria** del 1978, i principi che la ispirarono e che a noi sembrano ancora più che validi, le contraddizioni e le difficoltà di gestirla rispondendo ai bisogni delle persone e, soprattutto, non escludendo nessuno dal diritto ad essere curato ed assistito.

Argomenti che ci sembrano importanti e, per alcuni aspetti, decisivi in un Paese in perenne crisi di nervi tra stentati e faticosi passi avanti e una mai sopita tentazione populista che puntualmente si riaffaccia su una scena politico-istituzionale in perenne fibrillazione... sperando sempre di evitare che tutto vada a **carte48!**

Castelfrigo, uno scandalo italiano

► Marco Sotgiu

False cooperative, licenziamenti collettivi di chi protesta, evasione fiscale e contributiva per milioni di euro. Questi sono i nodi della vicenda Castelfrigo, l'azienda modenese che è diventata un caso nazionale. Parla **Marco Bottura**, segretario generale Flai-Cgil Modena

La vicenda della Castelfrigo risale al 2016 e ha degli strascichi che arrivano sino al momento in cui intervistiamo Marco Bottura, uno dei protagonisti della vertenza.

“La Castelfrigo - spiega il segretario generale delle Flai-Cgil modenese - è un'azienda agro-alimentare importante del distretto delle carni di Modena, uno dei distretti delle carni più grandi d'Europa. Vengono fatturati tre miliardi di euro annui e si tratta soprattutto di aziende che nascono da famiglie imprenditoriali e che nel tempo, come è successo alla Castelfrigo, invece di

assumere dipendenti diretti hanno iniziato a utilizzare lavoratori in appalto. Quindi la Castelfrigo, come tante altre aziende, si è ritrovata ad avere alcuni dipendenti diretti, che sono impiegati per lo più italiani, e fino a circa 170 lavoratori in appalto di cooperative. Questo è il quadro iniziale del settore, dell'attività e dell'azienda”.

Cosa ha trasformato la vicenda in un “sistema”, in un caso nazionale?

“Le cooperative che hanno gli appalti presso la Castelfrigo, sono gestite sostanzialmente da un'unica famiglia che di fatto le controlla (la famiglia fa capo a un gestore di cooperative che viene da Caserta). Questa persona apre e chiude le cooperative circa ogni due anni intestandole a dei prestanome e accumulando un fortissimo debito verso lo Stato, fatto da Iva non versata e da Irap e contributi assicurativi non versati. Dopo due anni invece di pagare il debito fa fallire la cooperativa, che è costituita solo da manodopera, quindi non ha terreni





o beni immobili. Le sanzioni ricadono sul presidente che però essendo un prestanome nullatenente non è in grado di pagare. Quindi di fatto questi appalti hanno un abbattimento dei costi dovuti al mancato pagamento di tasse e contributi dell'ordine del 30-40%. Di fatto questi imprenditori, per ogni cento lavoratori in appalto, riescono a risparmiare circa due milioni di euro all'anno. Questo è il sistema”.

Cosa è successo in particolare nella vertenza Castelfrigo?

“Un gruppo di lavoratori organizzati dalla Cgil ha rivendicato condizioni di lavoro migliori, l'applicazione del

contratto dell'industria alimentare (questi lavoratori tagliavano la carne ed erano inquadrati come facchini, quindi erano nel settore della logistica e invece hanno voluto il loro contratto, che è quello delle industrie alimentari), pause adeguate e una clausola sociale che li difendesse in caso di cambio appalto. Questo è successo nel 2016 e la nostra rivendicazione ha portato a un accordo che ha riconosciuto questi diritti. Nel 2017 le cooperative appaltatrici, al momento di applicare integralmente il contratto dell'industria alimentare, decidono di avviare una procedura di licenziamento collettivo”.

Arriviamo così ai giorni nostri.

“All'inizio di novembre 2017 si avvia una procedura per licenziare tutti i lavoratori delle cooperative che forniscono manodopera alla Castelfrigo, in tutto 127 persone. La procedura porta al licenziamento solo dei 75 lavoratori che avevano protestato. Gli altri 52 vengono rioccupati nel sito all'inizio di gennaio, grazie a un accordo discriminatorio tra la Castelfrigo e la Fai-Cisl, il sindacato agro-alimentare della Cisl. Noi stiamo denunciando alla magistratura questo accordo per la violazione dell'articolo 28, quindi per comportamento anti-sindacale, perché si prevede la tutela solo di coloro che non hanno scioperato e che hanno dato l'incarico alla Fai-Cisl di essere rioccupati. I 75 lavoratori organizzati dalla Cgil hanno continuato per tutto il mese di gennaio a protestare davanti al piazzale della Castelfrigo. Non sono più in sciopero ma in protesta contro quello che è avvenuto, presidiano la loro rioccupazione in altri siti produttivi o presso la Castelfrigo stessa, sostenuti da tutta la Cgil”.

Proprio mentre parliamo arriva la notizia dell'ennesima provocazione: la Castelfrigo ha rioccupato nel sito altri 21 lavoratori del tutto estranei alla vicenda. “È un problema di territorio, di società e di interessi economici. Noi negli ultimi anni, come Flai-Cgil, abbia-



mo presentato al prefetto circa ottanta denunce relative alle false cooperative. Abbiamo chiesto alle aziende di regolarizzare queste situazioni ma tutto si incastra presso l'Ispettorato del lavoro o la Procura della Repubblica. Ci sono problemi tecnici (ad esempio quando l'Ispettorato fa degli accessi in azienda deve svolgere un lavoro immane, vanno intervistati tutti i lavoratori, esaminate le buste paga eccetera), ma dai controlli fatti nel 2016 l'Ispettorato ha comunque rilevato oltre un milione di euro di contributi evasi alla Castelfrigo tra dipendenti e lavoratori in appalto, quindi l'illecito è stato accertato. Poi c'è l'azione della Procura, ma bisogna tener presente che in base all'intervento legislativo del Jobs Act è stato depenalizzato il reato di somministrazione abusiva di manodopera, quindi anche lo spauracchio del reato penale per chi compie questa azione è stato tolto. La sanzione è stata ridotta ai minimi termini: fino a qualche anno fa



era una sanzione milionaria, adesso ha un tetto massimo di cinquantamila euro, che se viene pagato entro pochi giorni viene tagliato di due terzi, arrivando quindi a un massimo di 16.666 euro. È questa la cifra con cui un'azienda che ha anche mille lavoratori in appalto irregolari può sanare la sua posizione. Un vantaggio enorme per chi lucra con questo sistema essendo di fatto impunito. Di fatto la somministrazione illecita sta diventando diffusa e sta facendo concorrenza alle industrie oneste. Per citare un titolo del *Fatto Quotidiano* siamo una Repubblica fondata sul caporalato”.

Ma come è possibile che avvenga in una città come Modena?

“Modena viene vista come un territorio ricco, con una società civile reattiva e presente, ma nel corso degli ultimi vent'anni c'è stata una profonda trasformazione. Colpevole anche la crisi, questi fenomeni vengono di fatto tollerati, spesso riguardano lavoratori stranieri perché adesso la manodopera di queste qualifiche basse è straniera e quindi il problema è meno sentito dall'opinione pubblica italiana. Si pensa che queste situazioni siano confinate ad alcune zone d'Italia dove la legalità vede fenomeni particolarmente gravi. In realtà non è così: tutto il sistema agro-alimentare si sta riorganizzando con le false società di manodopera. Abbiamo casi in cui tutti gli addetti alle lavorazioni sono in appalto: un caso emblematico è Italpizza (sempre di Modena, *Ndr*), che è una società leader nella produzione di pizze surgelate, in cui tutti i seicento addetti alla lavorazione - che quindi impastano, farciscono e cuociono - sono soci lavoratori di cooperative e applicano il contratto delle pulizie. Sempre più il panorama è di questo tipo”.



Il lavoro al tempo dell'algoritmo

Sul palco della Conferenza di programma Cgil di Milano le esperienze di lavoratori che si misurano con le grandi piattaforme digitali. Dai ritmi intensi e le malattie professionali di Amazon alle chat dei call center, alle corse in bici in mezzo al traffico



Nel confronto hanno raccontato le loro esperienze tre lavoratori che ogni giorno si misurano col lavoro al tempo delle grandi piattaforme digitali. A partire da Amazon. **Beatrice Moia**, delegata Filcams del colosso statunitense, ha messo in rilievo come “dietro a un’innovazione apparente si nasconde un lavoro duro, fatto di pesanti carichi manuali da movimentare e lunghe distanze da percorrere ogni giorno. Anche giovani di poco più di 20 anni, dopo tre o quattro anni di lavoro, accusano patologie muscolo-scheletriche”. Poi c’è l’algoritmo: “È stressante lavorare essendo controllati a ogni istante. In tanti soffrono di attacchi di panico e ansia”. Tra i motivi della vertenza Amazon, i turni non equamente distribuiti e la mancata rotazione delle mansioni. E poi la gestione

del personale: “Amazon incentiva economicamente dopo tre o quattro anni i lavoratori ad andarsene. Dopo un po’, con mansioni così stressanti, non sei più produttivo. E così ti ritrovi ‘fuori’, magari con qualche ernia e poche possibilità di trovare un’altra occupazione”. L’impatto delle piattaforme digitali ha trasformato anche il lavoro nei call center. “All’inizio - spiega **Alessio Barsotti**, di Nidil e precario di Contact Center - ci sembrava positivo. Il lavoro alla cuffia è molto più stressante della chat. Tuttavia, ben presto ci siamo resi conto che l’azienda stava iniziando a creare un database di risposte, in modo da automatizzare il più possibile il lavoro, il che naturalmente in futuro si tradurrà in meno lavoro e meno persone impegnate.” L’ultimo lavoratore a portare

la propria testimonianza è il rappresentante della categoria che forse, se è possibile fare una graduatoria, sta messa peggio. Quella dei rider, coloro che in bicicletta ci consegnano cibo e merci a domicilio. **Niccolò Verde** ha 24 anni e se da un lato riconosce che il lavoro che svolge gli offre una certa disponibilità nella gestione del proprio tempo, dall’altro sottolinea che “si tratta di un’attività molto pericolosa, in mezzo al traffico, nello smog, magari sotto alla pioggia. E il tutto senza uno straccio di assicurazione che copra i rischi che si corrono ogni giorno”. Per questo, il primo obiettivo dei rider che tra mille problemi provano a raggiungere è quello di avere un contratto di lavoro. “Così - conclude Verde - ci siamo avvicinati al sindacato. Per noi sarebbe un gran risultato”.

© Rassegna.it

Come cambia l'Emilia-Romagna

► Luigi Giove

segretario generale Cgil Emilia-Romagna

Le vicende della Castelfrigo e di Amazon pongono ancora una volta la nostra regione al centro del cambiamento, sia in positivo che in negativo. Ecco come il segretario generale Cgil ER, nel suo intervento alla Conferenza nazionale di programma della Cgil, affronta il tema dell'innovazione e dei diritti

Penso che sia stato opportuno scegliere di dedicare questa Conferenza di Programma ai temi dell'innovazione e alle conseguenze che produce nel lavoro e nelle società. Anche perché **a fronte di una grande velocità dei cambiamenti assistiamo a dinamiche antiche** e già ampiamente sperimentate. Assistiamo infatti, come in altre grandi rivoluzioni economiche e produttive della Storia, a una concentrazione delle tecnologie e dei saperi che è saldamente in mano a poche grandi imprese. È altrettanto evidente che ciò sta producendo un'ulteriore, e grave, accelerazione dei processi di accumulazione delle ricchezze e di ingiusta distribuzione dei redditi. **L'1% della popolazione mondiale, contrapposto al 99%, non è una idealizzazione romantica dello scontro di classe, è una realtà.**

Assistiamo al consolidarsi di un'oligarchia internazionale, fatta di grandi imprese, che questa volta però non detengono solo un grande potere economico e che agiscono come stati sovranazionali,

che operano scelte politiche oltre che economiche. E possono farlo perché molto spesso questi soggetti determinano il flusso delle informazioni, ne condizionano e ne controllano i contenuti. Perché hanno a disposizione una sterminata gamma di dati (di informazioni appunto) personali di uomini e donne che volontariamente si fanno misurare, si fanno guardare, mettono a disposizione più o meno consapevolmente il proprio privato. Perché infine le grandi banche dati a disposizione e le tecnologie disponibili, rendono questi giganti capaci di condizionare le scelte collettive.

Sicuramente condizionano gli stili di consumo, altrettanto chiaramente condizionano le modalità produttive. Ma credo anche sia sufficientemente esplicito che modificano direttamente o indirettamente l'opinione pubblica.

Tutto ciò pone **un problema di democrazia e alle democrazie.**

Concentrazione dei saperi, concentrazione della ricchezza e dei redditi,





possibilità di modificare o peggio di modellare l'opinione pubblica.

Questa combinazione apre scenari ancora poco affrontati nel dibattito politico, in particolare del nostro Paese. Anche osservando i luoghi di lavoro, sia nelle manifatture che nei servizi, questi processi di innovazione, salvo rari casi (anche le importanti realtà produttive ed economiche), non hanno migliorato la vita e le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Ad esempio: **semplicemente grazie a un click Amazon consegna ovunque in 24 ore, ma le persone che lavorano in Amazon sono considerate alla stregua di ingranaggi di una fabbrica fordista con ritmi e turni**

di lavoro massacranti, con retribuzioni che non vanno oltre i minimi contrattuali, con il rifiuto dell'idea stessa di rappresentanza e di contrattazione.

Di un prosciutto possiamo sapere tutto: dove è nato il maiale, chi lo ha allevato e come, dove è stato macellato, chi lo ha stagionato. Ma i lavoratori, come alla Castelfrigo di Castelnuovo Rangone, vengono reclutati dai caporali, vengono retribuiti a cottimo e in nero. Le imprese sono infiltrate da criminali di ogni risma, più o meno organizzati.

Possiamo prenotare un volo a prezzi stracciati facendolo da soli e da casa, abbiamo così la possibilità

di ampliare enormemente la nostra mobilità possibile, ma in Ryanair è vietato iscriversi al sindacato.

Si può controllare (come si dice) "da remoto" il processo produttivo per ottimizzarlo, perfino in agricoltura, ma nei nostri campi si continua a morire di fatica. E nei luoghi di lavoro in Italia si continua a morire, quanto e più di prima.

Processi di digitalizzazione e di investimento tecnologico aumentano la produttività e il valore aggiunto e questa ricchezza, anziché essere ridistribuita attraverso riduzione di orari o aumento di salari, va ad alimentare l'ulteriore accumulazione dei profitti. Insomma non c'è il governo di questi processi. E senza un governo dei processi di innovazione non può esserci giustizia. Nessuno la predica, nessuno la pratica.

...

Ho voluto fare alcuni esempi semplicemente per dire che anche se il contesto cambia e cambia ad una grande velocità, si ripropongono, in forme nuove, vecchi conflitti.

Il sindacato confederale potrà continuare ad essere soggetto sociale del cambiamento solo se sarà, e sarà percepito, come lo **strumento attraverso il quale si può perseguire un'idea di società giusta**, di emancipazione, di conquista o di riconquista di diritti per lavoratori e pensionati.





Giganti abbandonati

► Gioiello Andreoni
Capo Lega Spi Fanano MO

I castagni rappresentano un mondo antico, forse perduto, ma che è ancora vivo nella cultura delle genti dell'Appennino modenese

Sta avvenendo ormai da tempo nella media montagna un fenomeno che, pur sotto gli occhi di tutti, sembra passare inosservato: la morte di migliaia di castagni secolari. La perdita di un patrimonio che non è solo

economico, ma ambientale, storico, culturale, affettivo. Un video (di circa 15 minuti), presentato dallo Spi del Frignano, racconta lo stato di abbandono in cui è venuto a trovarsi il castagno, che ha rappresentato una fonte alimentare primaria per la popolazione dell'Appennino.

Il suo frutto, la castagna, lo ha fatto giustamente chiamare "l'albero del pane". Il suo consumo articolato in tantissime ricette, assieme alla possibilità di essicarla e trasformarla in farina, ne ha consentito un utilizzo anche durante i mesi invernali, quando altri generi alimentari venivano a mancare.

Il castagno attecchisce facilmente anche in terreni scoscesi, esposti a nord, non

idonei ad altre coltivazioni. Produce i suoi frutti, dopo pochi anni dalla nascita. Vive, se curato, anche secoli. L'innesto sapiente praticato dall'uomo, ne ha apportato il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione. È un albero, le cui fronde, col tempo acquistano un aspetto di maestosità. Il suo legno è pregiato e funzionale a diversi usi.

Consapevole della sua importanza, particolarmente in periodi di carestie e di guerre, il montanaro ha avuto nei suoi confronti una dedizione assoluta.

Poi negli ultimi decenni, le cose sono cambiate. Si sono presentate opportunità occupazionali più redditizie meno faticose. Molte di queste, nel-



le città di pianura. I borghi, i paesi della montagna sono stati abbandonati e con loro anche i castagneti. L'aumentato reddito, ha consentito l'acquisto di prodotti alimentari nuovi, diversi. Anzi quei sapori che rappresentavano un legame con un mondo di miseria e di difficoltà, quasi li si sono voluti dimenticare. Vecchi e numerosissimi castagni non sono più curati, accerchiati dalla vegetazione infestante, hanno cominciato a morire. Ora si vedono giacere sul terreno abbattuti dalle intemperie e dalle malattie. Altri sono ancora in piedi ma già condannati. Rami secchi protesi verso il cielo, a significare richiesta di attenzione di aiuto o soltanto segnali di resa.

Giganti abbandonati, feriti a morte da tanta irricoroscenza. Il video sponsorizzato dallo Spi-Cgil del Frignano, è stato proiettato a Fanano, alla presenza dei suoi autori. Lo scopo è quello di sensibilizzare chi ha competenza in materia a intervenire prima che sia davvero troppo tardi. La folta presenza di pubblico ha confermato che il tema è sentito. Alcune proposte emerse dal dibattito sono senz'altro meritevoli di attenzione.

Fra tutte la richiesta di un intervento pubblico a sostegno dei privati che intendono recuperare e qualificare i propri castagneti. Una promozione di filiera alimentare di questo prodotto e delle sue proprietà nutrizionali che risvegliano l'interesse al suo

consumo che non ha niente da invidiare ad altri generi alimentari imposti da pubblicità pressanti e interessate.

Un contenimento importante del numero di cinghiali presenti sul territorio, la cui opera vanifica la possibilità di raccolta. La sperimentazione di soluzioni innovative del tipo "adotta un castagno" che potrebbero portare alla salvezza di qualcuno di essi e offrire un'esperienza diversa a persone che vivendo in contesti totalmente urbanizzati non hanno opportunità di rapporto con la natura.

I castagni che avrebbero ancora tanta voglia di esserci utili ce ne sarebbero grati, e chissà che in futuro non si abbia noi ancora bisogno di loro.

Dentro il motore dello Spi

► Fausto Bertelli
segreteria Spi-Cgil Modena

Con oltre 400mila iscritti e quasi trecento leghe il Sindacato pensionati Cgil Emilia-Romagna è una macchina complessa, i cui ingranaggi (gli attivisti che fanno quotidianamente accoglienza) vanno curati attentamente. Ecco un esempio di cosa facciamo

Nel nostro territorio (la provincia di Modena) abbiamo 50 leghe Spi, che nella stragrande maggioranza corrispondono alle Camere del Lavoro. Per riuscire a tenere aperte tutte queste sedi, possiamo contare sulla volontaria disponibilità di qualche centinaio di persone.

Questi attivisti/volontari, facendo da filtro, cioè accogliendo le persone che giornalmente frequentano le nostre sedi, cercano di capire i bisogni, di dare una prima risposta e quando non sono in grado di dare una risposta certa, li indi-

rizzano alle operatrici e agli operatori della Cgil stessa. Questo importantissimo filtro/accoglienza, ci serve anche per tenere vivi i rapporti con i nostri iscritti e cittadini, capire da loro quali sono le problematiche presenti nel comune, frazione o quartiere, portandole alla discussione del direttivo di lega e a chi per lo Spi (Segretario di lega) è preposto, insieme alla Cgil, a seguire la contrattazione territoriale.

Per fare ciò, questi attivisti, hanno avanzato il bisogno di essere formati, di acquisire nozioni necessarie a dare

risposte. Di conseguenza abbiamo predisposto alcuni moduli formativi atti a rendere autonomi questi compagni e compagne, proponendo tre importanti filoni formativi differenziati per esigenze e predisposizione degli stessi attivisti.

La formazione degli attivisti, viene fatta nell'ottica di sistema, pertanto la stiamo programmando e organizzando in modo costante, seguendo un modello coerente, ma allo stesso tempo flessibile, tale da adattarsi alle diverse esigenze dell'organizzazione,

sia a livello distrettuale che del territorio complessivamente preso. Questo sistema formativo, verrà affinato per la valorizzazione





zione delle attitudini e motivazioni dei singoli attivisti, proponendo linee formative articolate secondo una gamma differenziata dei profili e del ruolo ricoperto.

Infatti a tutti gli attivisti, offriamo un'occasione formativa di base, funzionale ad accogliere l'attivista nell'organizzazione e a chiarire i presupposti fondamentali della militanza nello Spi.

L'impegno che abbiamo assunto, già da alcuni anni è quello di formare tutti coloro che sono entrati e che entreranno prossimamente nelle nostre leghe, ma anche coloro che da anni danno il loro contributo di volontariato nelle leghe. Inoltre pensiamo di attivare un contatto formativo assieme alle categorie

dei lavoratori attivi (RSU e RSA) in modo da promuovere in prospettiva la continuità della militanza.

In questa logica e con questi presupposti, è iniziata da tempo una proficua e importante collaborazione tra lo Spi e l'Ufficio formazione confederale, per attivare questo importante modello formativo, che si articola su più livelli.

Livello Base: l'attivista dello Spi, dovrà conoscere che cosa la categoria chiede, pertanto lo Spi dovrà presentarsi, chiarire la propria identità, la cultura politica della propria organizzazione, le proprie connotazioni strutturali. Inoltre dovrà indicare i confini di ruolo di chi opera nelle leghe, presupponendo alcune possibilità di evoluzione della propria militanza sindacale.

A tal fine si è reso funzionale il modulo formativo di 1° livello "Spi Atto Primo", che ha dato i suoi frutti e che stiamo cercando di aggiornare nei suoi contenuti e obiettivi.

Secondo livello: qui la finalità della formazione è quella di perfezionare il ruolo dell'attivista, definendo profili specifici.

Per ciascuno di questi sarà necessario lavorare sulle tecniche e sui comportamenti, questo ovviamente a seconda delle caratteristiche evidenziate e dagli obiettivi di categoria.

Questo secondo livello è a sua volta articolato in 3 profili:

- Attivista volto alla tutela individuale
- Attivista volto alla promozione di iniziative politiche
- Attivista volto alla contrattazione sociale.

Questo in linea di massima è il progetto formativo messo in campo dallo Spi assieme all'Ufficio Formazione Confederale. Prendendo in considerazione il lavoro svolto in questi anni e in particolare nel biennio 2016/2017, abbiamo potuto verificare un positivo atteggiamento da parte dei partecipanti, ma cosa molto importante, siamo riusciti a mettere insieme gruppi che, a differenza di prima, ora collaborano e si confrontano continuamente, avviando anche una buona integrazione con il resto degli operatori dei servizi e delle categorie, cosa mai scontata. Aver costruito gruppi di interesse che collaborano scambiandosi le conoscenze credo sia un ottimo risultato, che ovviamente va migliorato, implementato e allargato, ma la strada intrapresa è quella giusta e necessaria per la nostra organizzazione.

Soddisfatti o disinformati?

► Maurizio Senesi

Coordinatore leghe Spi Zona di Vignola MO

Di lavoro per migliorare la condizione di vita di tutti il sindacato pensionati ne fa tanto. Ma un questionario ci fa capire che non dobbiamo dare nulla per scontato e che parte dell'insoddisfazione della gente è dovuta alla poca informazione

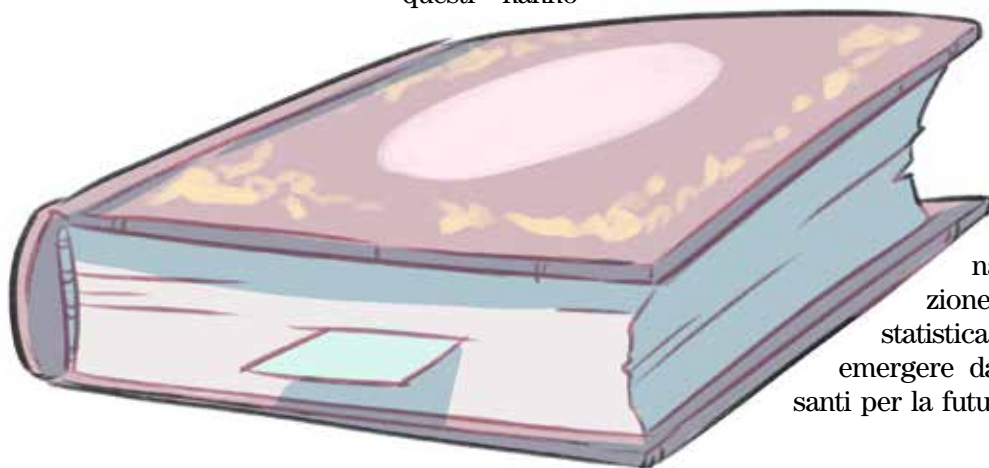
Nell'autunno scorso, come sindacato pensionati Spi-Fnp-Uilp del Distretto di Vignola, unitariamente è stata indetta una campagna assemblee di informazione sul confronto in atto tra Governo e sindacato su sistema previdenziale e occupazione; in quell'ambito, allo scopo di coinvolgere maggiormente i pensionati in merito alla contrattazione sociale nel Distretto è stato distribuito un documento/questionario relativo alle linee guida sui temi socio-assistenziali. L'iniziativa è stata apprezzata dalla platea dei pensionati presenti nelle decine di assemblee svolte, in quanto questi hanno

ricevuto, in termini sintetici, informazioni scritte sulla molteplicità dei temi e proposte che vengono trattate ai vari livelli del Distretto Vignolese a partire dalle singole Amministrazioni Comunali per arrivare all'Unione "Terre di Castelli" e al Distretto socio-sanitario.

Come Spi-Fnp-Uilp oltre a consegnare un testo scritto che rimanesse in tasca ai pensionati, dando loro la possibilità di divulgarlo in famiglia o tra gli amici, si voleva anche avere un ritorno, in quanto la sintesi del documento dava la possibilità di rispondere positivamente o negativamente ai singoli temi posti, lasciando anche

spazi a libere considerazioni.

Il ritorno, che non aveva nessuna presunzione di ricerca statistica, ha fatto emergere dati interessanti per la futura contrat-



tazione, a partire dalla conoscenza del ruolo dell'Unione "Terre di Castelli"; il 25% di coloro che hanno risposto, non sono a conoscenza del fatto che i servizi socio-assistenziali, vengono erogati in forma associata da parte dell'Unione.

Questo dato conferma quanto già da noi conosciuto e sottolineato in questi anni alle amministrazioni comunali, affinché fornissero ai cittadini, in particolari agli anziani, maggiore informazione sulle funzioni dell'Unione "Terre di Castelli" nata nel 2001.

Il questionario ha fatto emergere altri dati degni di nota, ad esempio che l'86% degli intervistati condivide che nell'ambito della contrattazione sociale territoriale, svolta congiuntamente dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil vengano definiti momenti specifici rivolti alla popolazione anziana.

Oltre l'80% ritiene corretto che la quota di compartecipazione alla spesa socio-sanitaria a carico degli utenti utilizzatori dei servizi, avvenga attraverso il criterio ISEE; il 77% ritiene corretto che vengano adottati specifici regolamenti per la gestione delle Case Famiglia; più ridotta la percentuale delle persone favorevoli alla costituzione delle Case della salute (il 73%), un dato probabilmente legato al fatto che nel Distretto composto da nove comuni ve ne sono solo due appena attivate e

pertanto queste importanti strutture non sono ancora conosciute; da qui l'esigenza da parte nostra di fornire maggiori informazioni sulla funzione delle Case della salute. Nel sondaggio sono state espresse alcune considerazioni comunque interessanti, tra queste il fatto che le Case della salute devono essere gestite con intelligenza e professionalità a partire dall'organizzazione degli infermieri, anche volontari, che vi operano.

Vi è qualche incertezza in merito alla richiesta da inoltrare ai comuni per l'attivazione dei piani antievasione, in applicazione del Protocollo Anci-Agenzia delle entrate: il 74% si ritiene favorevole, alcuni hanno dichiarato che è troppo tardi per intervenire o di non avere sufficienti informazioni per esprimere un parere.

Alla domanda specifica se si ritiene opportuno l'intervento sindacale per la riduzione dei tempi di attesa ai servizi oltre l'82% risponde in modo positivo; vengono però anche espresse diverse considerazioni a partire dal fatto che i medici di base dovrebbero valutare meglio le esigenze degli esami clinici, distinguendo più attentamente tra quelli urgenti e

quelli non urgenti; si sottolinea comunque la percezione degli utenti che i tempi di attesa siano molto lunghi per qualsiasi esame.

Le risposte al questionario, le considerazioni espresse e il dibattito emerso nelle assemblee ci hanno dato sicuramente maggiori elementi per sostenere la nostra contrattazione sociale, aprendo anche una riflessione all'interno di Spi-Fnp-Uilp Distrettuale circa l'esigenza di affinare lo strumento di condivisione delle nostre piattaforme rivendicative ma anche circa la necessità di rendicontazione dei risultati raggiunti, e quindi di informazione rispetto alla nostra azione.



Guida al risparmio intelligente

► Paola Guidetti

A Reggio Emilia è partito un ciclo di incontri promosso tra gli altri dallo Spi, gratuiti e aperti a tutti, per capire come gestire al meglio i risparmi. Anche perché chi dovrebbe tutelarci istituzionalmente spesso e volentieri non lo fa

Chi tutela i risparmi dei cittadini italiani? Bella domanda. Tutti noi pensavamo che Banca d'Italia, Consob e le istituzioni avessero nel loro ordinamento un ruolo attivo dal momento che la nostra Costituzione dice chiaramente all'articolo 47: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito". Nel valutare il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare che tante polemiche ha scatenato sul caso delle banche fallite e sul ruolo del governo, si deve osservare una cosa: nessuno, statuto e testi unici alla mano, ha stabilito con chiarezza qua-

le istituzione debba tutelare i risparmi degli italiani. E anche in Europa spesso si è ignorato questo principio. E comunque, ad aggravare la situazione sono intervenuti negli ultimi anni altri fattori che hanno colpito duramente molte famiglie, pensionati e lavoratori. Stiamo parlando, particolarmente nel territorio reggiano, del fallimento di cooperative che operavano soprattutto nel campo dell'edilizia (ma non solo) e che hanno bruciato milioni di euro di risparmio sociale.

I problemi emersi sul fronte del "risparmio tradito" hanno spinto i cittadini a chiedere aiuto alle associazioni dei consumatori per formare un fronte comune destinato al recupero dei crediti e per salvaguardare i risparmiatori dal pericolo di investimenti sbagliati e truffe finanziarie. La parola d'ordine oggi è "consapevolezza".

Informare i cittadini e tutelare i loro risparmi è l'obiettivo che a Reggio Emilia si sono posti **Federconsumatori**, **Spi-Cgil** e **Auser**. Per rendere le famiglie, i pensionati e i lavoratori più informati e





consapevoli anche dei rischi del mercato finanziario e previdenziale è iniziato - il 26 gennaio 2018 - un ciclo di incontri con relatori esperti e professionisti del settore. Le iniziative, aperte a tutti e completamente gratuite, proseguiranno fino al 25 maggio prossimo e si terranno in tutti i distretti della provincia.

Nasce così a Reggio Emilia una sorta di Scuola di formazione finanziaria per cittadini, con linee guida e nozioni sulla tutela del risparmio. Un'iniziativa importante per diffondere una cultura di conoscenza e orientamento su obbligazioni e titoli di Stato, sulle azioni e sui fondi comuni di investimento. Occorre capire a chi prestiamo i nostri soldi e chi guadagna veramente.

Le domande che ci dobbiamo fare sono tante: quali garanzie offrono le Polizze assicurative? Quali sono le regole per investire senza arricchire banche e assicurazioni? Come poter scegliere un consulente di fiducia? Certamente dobbiamo pre-

stare molta attenzione a tutti gli investimenti che ci vengono proposti. Accanto alla finanza e alla gestione del risparmio, altre preziose informazioni verranno impartite, negli incontri programmati, sulle diverse forme di previdenza integrativa per comprendere, per esempio, quali differenze esistono tra fondi pensionistici aperti e chiusi. Mai come in questi anni, anche nella florida Emilia-Romagna, la situazione sul fronte del "risparmio tradito" è stata così grave: basti pensare al caso del collaboratore di Generali Ina Assitalia di Castelnovo ne' Monti a cui centinaia di persone avevano affidato i loro soldi, o ai prestiti sociali bruciati da alcuni colossi cooperativi falliti, o alla vicenda dei diamanti sovrastimati venduti come beni rifugio da alcuni Istituti

di Credito, vicenda che ha coinvolto in modo particolare cittadini delle province di Modena e Reggio Emilia. Stiamo parlando di situazioni che hanno messo in ginocchio intere famiglie e tanti pensionati, portando via molti dei loro risparmi.

"La richiesta di aiuto che ci è arrivata da parte di molte persone - ha detto **Barbara Vigilante** dello Spi-Cgil - ci ha spinto ad organizzare una risposta immediata. Sono stati contattati professionisti del settore finanziario qualificati e indipendenti da qualsiasi rapporto con banche e assicurazioni. Poi, insieme a Federconsumatori e Auser, abbiamo programmato un ciclo di formazione preventiva e gratuita aperta a tutti coloro che desiderano maggiori informazioni sulla gestione dei propri risparmi. Perché riteniamo che l'unica strada possibile per evitare raggiri sia quella della conoscenza. Senza una vera consapevolezza da parte delle persone c'è sempre il pericolo di sottoscrivere investimenti sbagliati".



Vita nuova, casa nuova

Da tempo si sente l'esigenza di dare una nuova connotazione all'abitare, in considerazione di mutamenti che non è esagerato definire epocali. Un convegno dello Spi-Cgil ER a Bologna ha messo a confronto esperti e istituzioni

Davvero tanti sono i cambiamenti a cui stiamo assistendo. Alcuni di questi investono il nostro vivere quotidiano o la prospettiva e la qualità della vita futura. La crisi economica e sociale che ha caratterizzato questo scorcio di secolo ha provocato conseguenze anche nel modo in cui le famiglie e le singole persone si rapportano alla propria casa. C'è in generale una difficoltà nell'acquistare la casa con gli attuali salari e con il lavo-

ro sempre più precario; gli affitti sono sempre più cari e comunque non alla portata di chi ha bassi salari; il patrimonio dell'edilizia pubblica è insufficiente e non risponde agli effettivi bisogni. Sono cambiati i modelli familiari conseguenti ai fenomeni demografici: l'invecchiamento della popolazione; il calo significativo delle nascite; i flussi di immigrazione che vedono fenomeni nuovi come quello dei profughi e richiedenti asilo a seguito di guerre, cambiamenti climatici, eccetera; ma anche semplicemente le scelte individuali più solitarie. Per gli anziani le case di proprietà sono spesso eccessivamente ampie e costose da mantenere, sia dal punto di vista dei servizi energetici, che dal punto di vista della manutenzione ordinaria e dell'abbattimento delle barriere architettoniche. Esiste un grande patrimonio abitativo privato disabitato, sfitto, sottoutilizzato. Assistiamo sempre più frequentemente a espe-





rienze di vendita di nuda proprietà, a volte anche con risvolti dolorosi. Un versante sul quale il sistema pubblico potrebbe farsi promotore di iniziative che possano aiutare chi ha la casa e non i mezzi per mantenerla a vivere dignitosamente, soprattutto la parte finale della propria vita.

In ragione di tutti questi fenomeni che caratterizzano la società odierna, da tempo, lo Spi e l'intera Cgil si interrogano sulle possibili soluzioni abitative innovative, che possano rispondere ad alcuni elementi per così dire "strategici".

La nuova generazione di anziane e anziani (figli del cosiddetto *baby boom*) ha spesso alle spalle scelte di vita ed esistenze diverse e quindi avrà anche esigenze di vivere la vecchiaia diversamente. In altri paesi europei e in Italia sono state realizzate esperienze innovative di coabitazione tra giovani e anziani, oppure tra donne anziane, in salute, che decidono di coabitare in un'otti-

ca di mutuo-aiuto.

Uno dei temi che lo Spi-Cgil mette sempre in evidenza è quello della non autosufficienza, sul quale da tempo è in atto una riflessione che riguarda la cosiddetta "domiciliarità", cioè consentire alle persone di vivere nella propria abitazione per il tempo più lungo possibile. Oggi la domiciliarità è ancora a carico delle famiglie, in particolare delle donne o al più con l'aiuto delle assistenti familiari (badanti). Sarebbe invece opportuno, ritiene lo Spi, rafforzare una domiciliarità fatta di politiche della città e dell'abitare adeguate: appartamenti protetti, condomini solidali, co-housing (cioè forme di coabitazione di avanguardia, che mettano insieme servizi a costi contenuti).

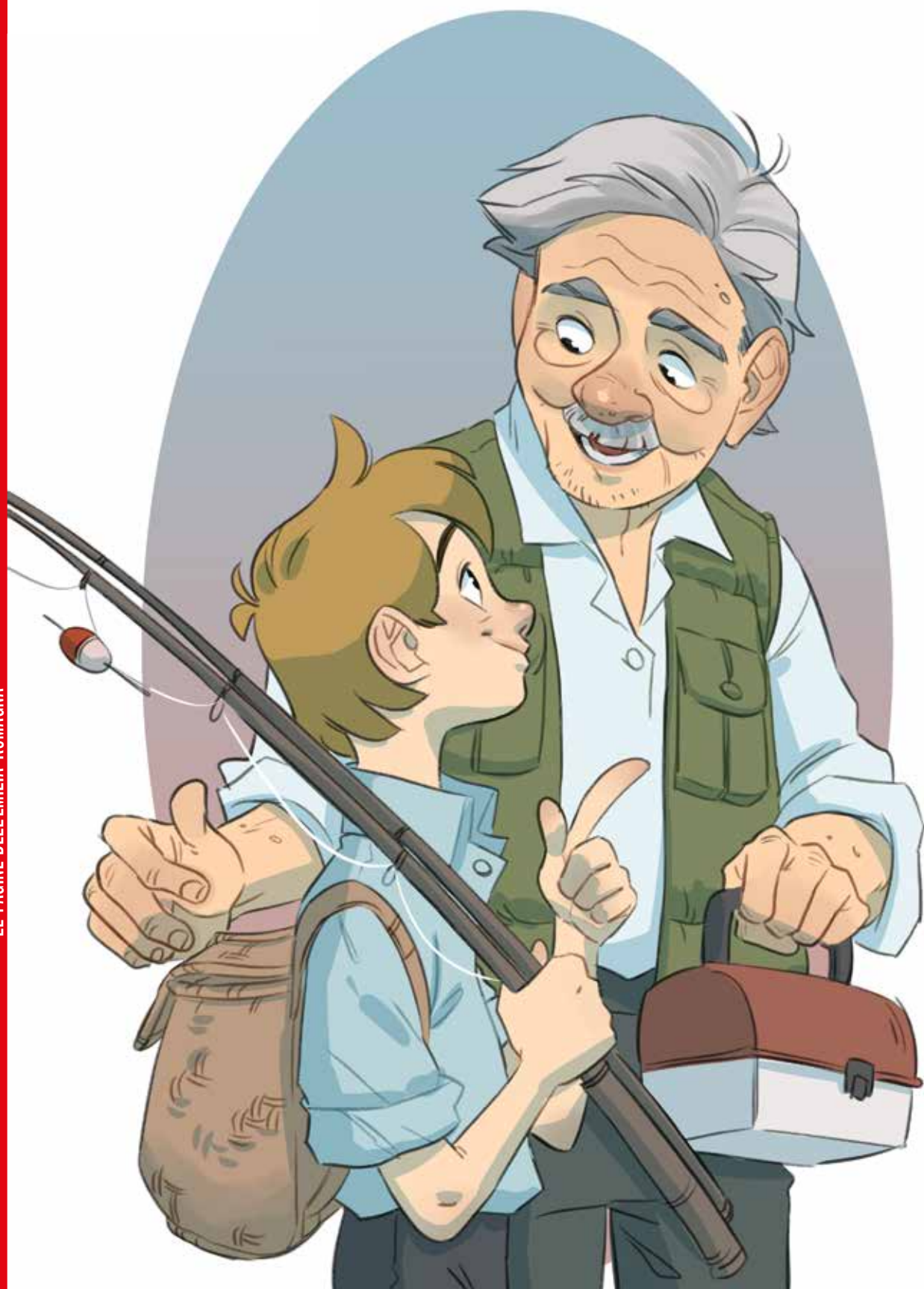
In questo quadro di problemi, lo Spi-Cgil Emilia-Romagna lo scorso gennaio ha organizzato un convegno dal titolo *"Prima della non autosufficienza: nuove forme di abitare sociale e domiciliarità"*. Presieduto

da **Gabriella Dionigi**, che per la segreteria regionale si occupa di questi temi, e introdotto dal segretario generale Spi-Cgil ER **Bruno Pizzica**, l'incontro ha visto importanti contributi.

Marco Arlotti (che ha condotto uno studio insieme a Costanzo Ranci) del Politecnico di Milano ha parlato de *"I bisogni degli anziani fragili"*. **Fiorenza Deriu**, dell'Università La Sapienza di Roma ha presentato le possibili *"Soluzioni di cohousing con sostegno pubblico in età anziana: alcune esperienze italiane ed europee a confronto"*. **Elena Dorato**, dell'Università degli Studi di Ferrara, ha parlato de *"La dimensione urbana per gli anziani - Città Attive"*.

Annamaria Campanini, dell'Università degli Studi La Bicocca di Milano, ha illustrato *"L'esperienza svedese"*. Sono intervenuti anche esponenti delle istituzioni: **Elisabetta Gualmini** (Vice Presidente e Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative Regione Emilia-Romagna), **Gianluca Borghi** (Amministratore unico Asp città di Bologna), **Alberto Bellelli** (Sindaco di Carpi e Responsabile Anci Emilia-Romagna per le politiche abitative). Ha concluso i lavori il segretario generale dello Spi nazionale, **Ivan Pedretti**.

Gli atti possono essere consultati sul sito dello Spi-Cgil ER (www.spier.it).

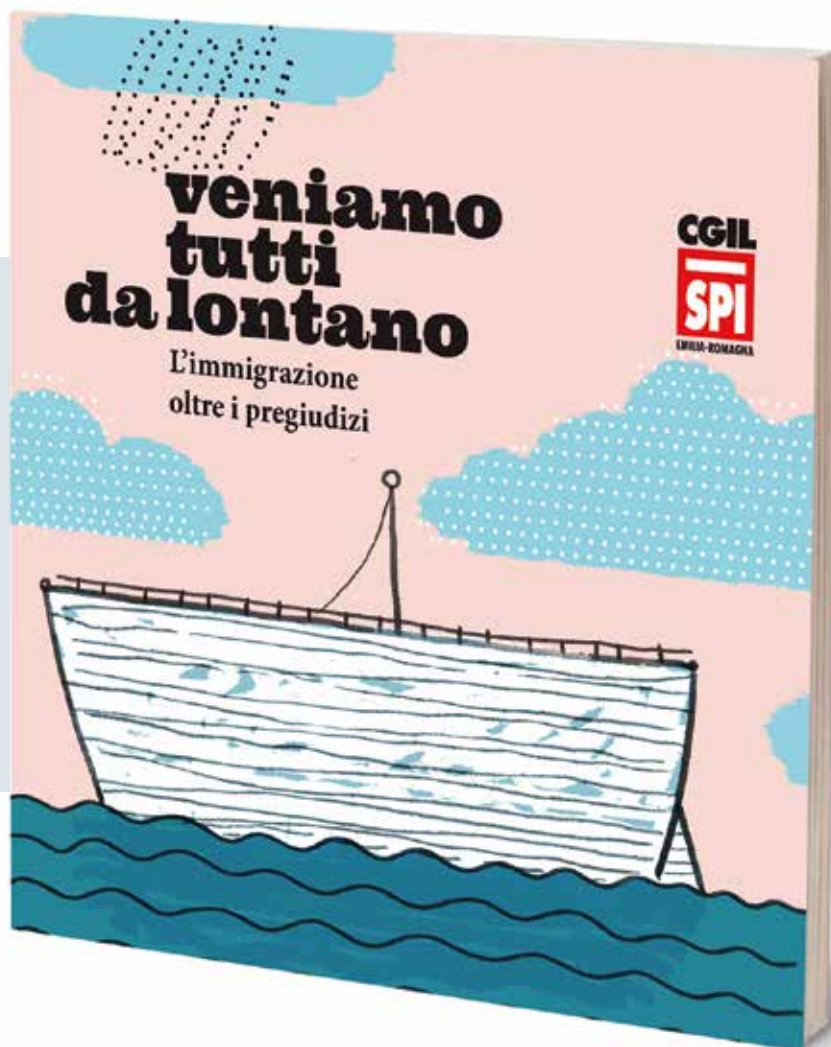


Le bellissime illustrazioni di questo mese sono opera di una ragazza di 23 anni (nata a Modena e che vive in provincia di Bologna) che nella vita vuole disegnare fumetti. Lo diciamo subito perché quelli che pubblichiamo in queste pagine non sono fumetti ma il risultato di un vero talento di illustratrice. Ancora una volta nonni e nonne insieme ai nipotini in gesti quotidiani, normali ma ogni volta resi unici dai giovani illustratori usciti dalla Scuola Comics di Reggio Emilia. I nonni materni di Carlotta, quelli che ha avuto fisicamente più vicini e che un po' l'hanno cresciuta, adesso che sono in pensione vivono per metà dell'anno in Grecia (beati loro). Carlotta disegna in questo momento per la casa editrice Tunué, ma le interessa soprattutto il "mercato" fumettistico francese. In entrambe le destinazioni (Grecia e Francia) non c'è voglia di "fuggire" dall'Italia, quanto di sfruttare le possibilità che stare dentro un'Europa unita ci può dare a ogni età. Senza dimenticare le nostre radici, come fa Carlotta quando si disegna con la nonna mentre giocano a far finta di essere personaggi di un racconto, ma guardando avanti. Giovani e anziani insieme.

CARLOTTA DI CATALDO



Il vademecum sull'immigrazione, una prima concretizzazione del progetto Spi-Cgil Emilia-Romagna, “L'accoglienza possibile”



VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Una risposta alle domande di quelle compagne e quei compagni, attivisti delle nostre Leghe Spi, che sentono la curiosità, il dubbio, la generosità di andare oltre gli stereotipi sui migranti, spesso frutto di semplificazioni.

Un progetto che vuole rispondere all'evento epocale e non transitorio, quello migratorio, che è ormai componente strutturale del nostro contesto globale e come tale va affrontato.

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

S
EDITRICE
SOCIALMENTE